

Lettera da Wolisso

Vi scrivo per dirvi di tutto l'entusiasmo nato da questa mia nuova avventura etiopica. L'Etiopia è un paese molto povero, ma l'ospedale di Wolisso è una bella struttura, si lavora bene e siamo un bel team. Non sono mancati e non mancheranno momenti di sconforto, a volte legati al senso di impotenza con cui spesso, direi quotidianamente, ci si scontra, ma a Wolisso mi sento a casa. Il lavoro è tanto e riempie le mie giornate: il reparto, di 44 posti letto, è quasi sempre al completo e in ambulatorio vediamo dai 35 ai 70 bambini al giorno; i bambini, anche se sporchi, malati e sofferenti sono bellissimi e anche i loro genitori sono meravigliosi. Siamo riusciti a guadagnarci la loro fiducia e hanno la pazienza di rimanere in ospedale con i loro bambini anche per 3-4 settimane, e se devono tornare a casa ritornano poi per i controlli, anche se abitano lontano.

In reparto con me c'è Silvia, una specializzanda in pediatria di 31 anni. È qui grazie al programma Jpo (Junior Project Officer). Stiamo lavorando bene insieme, ma purtroppo i suoi 6 mesi scadono a breve e non so se dopo di lei arriverà qualcun altro. Speriamo di riuscire ad ottenere dalla sua Scuola di specialità un prolungamento di almeno 2-3 mesi.

Tra poco dovrò iniziare anche delle lezioni in inglese per gli studenti dell'Università di Gimma, che vogliono diventare Health Officer e che fanno il loro secondo e terzo anno nei diversi, pochi, ospedali dell'Etiopia, tra cui anche da noi, all'ospedale di Wolisso. È una nuova strategia del governo che, per evitare la fuga di personale qualificato, incentiva la formazione di queste figure, non riconosciute all'estero, per poter coprire i bisogni sanitari del paese, che sono ancora immensi. Ora noi ci ritroviamo l'impegno di formare 50 studenti. Oltre alle lezioni frontali in lingua ci sarà anche la parte pratica, che ritengo invece più importante, anche se più difficile, perché si tratta di concretizzare e finalizzare le conoscenze acquisite per fare diagnosi, prognosi e terapia, quando disponibile. Ma è una sfida importante, anche se molto impegnativa.

Il mio lavoro varia continuamente e si amplia sempre più: da pediatra del territorio, mi sono trovata a fare primario pediatrico, poi tutor degli specializzandi italiani, oltre che "guida" di studenti italiani (ne arrivano circa 2 quasi ogni mese) e ora anche insegnante per un'Università africana. Finora tutta la gente che è passata da Wolisso, e sono stati tanti (in un anno e due mesi tra studenti, specializzandi, ortopedici e medici vari in visita almeno una cinquantina), è tornata a casa entusiasta. Speriamo di riuscire sempre ad avere la forza e l'entusiasmo per saper accogliere tutte le persone che arrivano, con le loro ricchezze e stranezze, perché possano tornare a casa e raccontare, perché la loro presenza aiuti anche noi a stupirci nuovamente per le cose antiche e a non fermarci mai, a non abituarci a considerare immutabili le difficoltà contro cui combattiamo ogni giorno.

Cristina Pizzi, maggio 2007